

### **Pietro Paolo Rubens**

(Sieegen 1577 – Anversa 1640)

*Adorazione dei Pastori*

Olio su tavola 72,5 x 57,5 cm

1618-1619 ca.

Collezione privata

Bibliografia: G. M. Pilo, D. Bodart, *Il modello di P. P. Rubens per l'Adorazione dei Pastori già nella chiesa dei Gesuiti di Neuburg*, in "Arte Documento", 22, 2006, pp. 172-181.

La tavola rappresenta l'Adorazione dei Pastori; Maria sta scoprendo il piccolo Gesù che è anche la fonte di luce dell'intero dipinto, mentre sulla destra è una schiera di popolani e pastori che stanno arrivando a pregare il Salvatore. Si tratta di una composizione stupenda, tutta giocata per vie oblique e per contrasti luminosi. In primissimo piano il bue e l'asino in controluce fanno da quinta teatrale e sottolineano la fonte luminosa divina.

La tavola, che sembra di quercia o di rovere, è formata da due brevi assi incollate al centro e il dipinto gode di un ottimo stato di conservazione. Non si notano, infatti, danni degni di nota se non qualche abrasione, come è normale per dipinti di quest'epoca e di questo stile, visto che la pittura liquida e veloce è tipica di questa fase della pittura fiamminga.

La bibliografia sull'opera è concorde nell'attribuzione a Pietro Paolo Rubens e ad indicare questo dipinto come il bozzetto per una più grande composizione, l'Adorazione dei Pastori per la chiesa dei Gesuiti di Neuburg ma ora conservata a Monaco di Baviera alla Bayerisches Staatsgemaldegammlungen, nel Castello di Schleissheim.

Il primo ad occuparsi di questo dipinto, con una comunicazione scritta al proprietario, è Fritz Novotny, direttore della Galleria del Belvedere di Vienna che oltre ad attribuire senza dubbio la tavola a Rubens, segnala sul retro del dipinto la presenza dei simboli della Gilda di San Luca, la corporazione dei pittori di Anversa, di cui ovviamente Rubens faceva parte.

Successivamente fu Giuseppe Maria Pilo a studiare l'opera e a pubblicarla su Arte Documento anche con i risultati di uno studio scientifico sul pigmento che dimostrava l'antichità dello stesso. A rigore, quando un dipinto ha la qualità alta come quello in parola, l'analisi del pigmento serve solo a capire se ci siano state ridipinture, perché è lo stile la prima documentazione che

ne certifica l'antichità e l'attribuzione. In quel caso, comunque, le analisi riportarono puntualmente la datazione dell'opera all'inizio del XVII secolo. Lo studioso riconobbe che questa tavola poteva essere il bozzetto per la pala di Neuburg e la data attorno al 1618/19, proprio in relazione al dipinto dei Gesuiti.

Di questa composizione esiste un'altra versione, assai più piccola e forse precedente, che ha una velocità di pittura altissima e che probabilmente è il primo bozzetto per un'idea di questa Adorazione ed è conservata a Brunswick, nello straordinario Herzog-Anton-Ulrich Museum.

Il confronto tra le tre versioni (senza considerare le copie di bottega, le derivazioni in controparte da incisioni e pure un disegno forse preparatorio della collezione Lugt all'Istituto Olandese a Parigi) fa capire immediatamente come ci sia una corrispondenza diretta tra le tre opere.

Il bozzetto di Brunswick è una prima idea, dipinta come sempre con un pennello magro, abbozzando solo forme e ingombri, con una velocità di pennellata e di stesura davvero impressionante.

La versione che qui si presenta, invece, appare con un grado di finitura più alto e il pittore non ha studiato solo la composizione, ma anche e soprattutto l'illuminazione interna dell'opera, un po' come fece per la famosa Adorazione dei Pastori della Pinacoteca del Palazzo dei Priori di Fermo, dipinta però a Roma alla metà del primo decennio del Seicento.

I dettagli del dipinto su tavola che qui si presenta sono di qualità altissima in ogni parte. Si noti per esempio la testa del pastore inginocchiato, con il profilo perduto illuminato dalla luce divina; alle sue spalle un uomo maturo si accosta in preghiera e si legge anche il moto dell'animo, pieno di pietà. Vicino, ancora, un pastore non trattiene lo stupore, mentre la donna accanto è uno dei ritratti più intensi e carichi dell'intera produzione del pittore.

L'opera, quindi, si pone certamente come autografa di Rubens e probabilmente non si tratta di una delle ultime versioni per l'Adorazione ora a Monaco, perché nella redazione finale ci sono molte varianti sia per i personaggi astanti, sia per la composizione generale, con la strepitosa teoria di angeli in alto, che fa pensare, appunto, che questa su tavola sia soprattutto uno studio per la luce.

Alessandro Delpriori

